

# Le nuove “app” per controllare i figli (neonati o più grandi) Sono strumenti utili? Voi lo fate?

di Massimo Gaggi

Tags: famiglie, figli, interrogativi, tecnologie, trend

---

Una cura per l'ansia generata dalla responsabilità di far crescere i figli, una cascata di dati e di possibilità di intrusione nella vita dei propri piccoli destinata a produrre disorientamento e frustrazione o l'alba della nuova era degli «ipergenitori»?

Le applicazioni per cellulari intelligenti e iPad fin qui messe sul mercato (da Baby Connect a Evoz) cercano soprattutto di offrire a padri e madri **strumenti per controllare a distanza** — anche migliaia di chilometri di distanza — **il sonno o il pianto di un neonato, di misurare le funzioni vitali dei figli, memorizzare e trasformare in banca-dati i numeri della salute o della loro crescita.**

Ma ora negli Stati Uniti, alimentate dall'enorme volume di dati accumulati dai genitori negli ultimi due anni e dallo sviluppo delle reti sociali, stanno per arrivare sul mercato le «**baby-app**» di seconda generazione che consentiranno di **confrontare il proprio figlio — neonato o ragazzo che sia — con quelli degli altri o con le medie nazionali.** E di farlo nei campi più disparati. Le società che metteranno queste applicazioni sul mercato dopo l'estate si preparano a pubblicizzarle come una **cura antistress per i genitori: un modo semplice e immediato per rispondere all'eterna domanda: «Mio figlio è normale?».** Niente più pediatri che con il pennarello rosso fissano l'altezza e il peso di un bimbo in un grafico con le curve dei dati minimi, medi e massimi dei ragazzi di quell'età.

Il percentile, ormai, ce lo possiamo calcolare da soli. Ci pensa Portable Pediatrician (10 dollari per scaricarlo sullo smartphone). Ma, oltre che altezza e peso, potremo cercare confronti su una varietà di dati teoricamente senza limiti: **rendimento scolastico, ore dormite, perfino il numero di pannolini cambiati.** Basta che ci sia un minimo di «database». E il confronto si potrà fare con le medie nazionali, ma anche con gruppi ristretti: i ragazzi di un quartiere, i figli degli amici o dei parenti.

Secondo molti tutto ciò, **anziché curare lo stress, lo moltiplicherà.** Trasferendolo anche ai ragazzi, involontari soggetti passivi di nuove forme di competizione. Ma i «softwaristi» vanno per la loro strada e disegnano un mondo nel quale, se vuoi chiamare tuo figlio Jacopo pensando che sia un nome abbastanza esclusivo, devi poter sapere quanti Jacopi ci sono nel tuo quartiere o nella tua città.

Tutto è cominciato nel 2008 quando Allen Fawcett e la moglie, due economisti, crearono Trixie Tracker: un sito sul quale si misero a registrare tutti i possibili dati relativi al loro primo figlio. **Poppate, peso, temperatura corporea, cicli del sonno e perfino i 7.367 pannolini cambiati nei suoi primi tre anni di vita.**

Alla fine del 2009, poi, cominciarono a diffondersi le prime app. Niente di strano, visto che ce ne sono ormai centinaia di migliaia. Strumenti che dovrebbero esserci d'aiuto in mille aspetti della vita quotidiana: ci sono quelle che servono a trovare il parcheggio, a intercettare un taxi, a monitorare lo stato di salute di un occhio con la telecamera dell'iPhone e perfino quelle che ti aiutano a isolarti e a raccoglierti in meditazione.

Le applicazioni per i figli sono state studiate prima per l'intrattenimento dei piccoli: ce ne sono alcune che producono **combinazioni di forme e colori capaci di «ipnotizzare» il bebè** quando non possiamo distrarlo dandogli la nostra attenzione, altre che **calmano col rumore del mare o note musicali** (come Crazy Piano). Poi è arrivato il monitoraggio a distanza: sistemi che **ti avvertono se tuo figlio si sveglia, piange, ha i sintomi di qualche malattia.**

Queste tecnologie, sviluppate da start up come Total Baby e iBabyLog o come il programma Bedtime di Johnson's Baby, sono in continua evoluzione: magari non serviranno a curare l'ansia, ma possono ridurre gli eventuali sensi di colpa della mamma in carriera che ora, **in remoto, può seguire il risveglio del suo neonato e assicurarsi che chi è in casa stia provvedendo alle sue esigenze.**

Ma **la nuova frontiera dell'«ipergenitore»** è quella degli algoritmi e delle banche dati che gli consentiranno di architettare **confronti sempre più penetranti tra i propri figli e quelli altrui.** Una prospettiva che, incrociate con le nuove possibilità offerte dall'ingegneria genetica, qualche angoscia, onestamente, la crea.

Corriere della Sera 28 aprile 2012 pag. 47